

Maria Guercio, Il ruolo formativo dell'archivio

IALHI Conference, Rome, 6-8 September 2007

<http://www.ialhi.org/rome2007/guercio.pdf> | <http://www.ialhi.org/>

Ragionare sinteticamente sul ruolo formativo degli archivi è molto complesso: innanzi tutto perché non esiste una riflessione sedimentata e matura su questi temi

Sono in questi anni maturate numerose e interessanti esperienze, ma sono mancati un coordinamento efficace e la sedimentazione di riflessioni sistematiche. Inoltre (o forse questa è la ragione principale di questi ritardi) gli archivi non si traducono immediatamente in materiali per la formazione e in contenuti riusabili. Molteplici sono infatti le difficoltà oggettive legate alla natura intrinseca delle fonti archivistiche, il cui utilizzo al di fuori dei canali dedicati della ricerca storica richiedono un impegnativo lavoro di analisi, recupero, preparazione, comprensione e interpretazione delle fonti, con la conseguente necessità di investire risorse notevoli e qualificate per rendere l'archivio un bene fruibile per un pubblico di non specialisti.

La scarsità di risorse da dedicare alla conservazione delle memorie e del patrimonio culturale e la spinta generalizzata verso logiche di marketing sembrerebbero peraltro costituire condizioni sufficienti a incoraggiare le istituzioni che conservano le fonti documentarie ad approfondire i temi della fruizione allargata, della comunicazione, della promozione anche nella direzione di un loro uso didattico. Purtroppo questo non è avvenuto, o almeno è avvenuto in forme ancora poco significative e comunque frammentarie, nonostante questi siano aspetti su cui la comunità archivistica nazionale e internazionale ha apparentemente molto discusso negli ultimi vent'anni.

Interrogarsi sugli ostacoli che hanno impedito o rallentato questi sviluppi è senz'altro utile, ma ancora più utile (e senz'altro prioritario) è in questa fase definire la natura del ruolo formativo degli archivi in relazione alle diverse categorie di utenti cui le istituzioni che conservano la memoria possono e devono rivolgersi.

Raccogliendo quindi la sfida di un tema apparentemente semplice, ma in realtà molto impegnativo, proverò a svolgere una riflessione in linea con la mia vocazione di docente di archivistica, scusandomi sin d'ora per l'ampiezza (e quindi la inevitabile genericità) dei temi considerati (ad esempio il rapporto tra didattica della storia, ricerca e documentazione d'archivio) che – a differenza di altri ambiti – è difficile talvolta ricondurre a indicazioni tecniche esaustive e soddisfacenti.

Se partiamo dall'analisi dei siti delle istituzioni e delle fondazioni (anche nel campo specifico della storia del lavoro) che conservano gli archivi e sviluppano esperienze didattiche e formative strettamente collegate all'uso delle fonti, emerge un quadro di grande dinamicità, ma debole – come ho anticipato - nella riflessione sistematica sugli obiettivi, sul metodo e sugli strumenti per gestire iniziative *dedicate*. Su questi aspetti è necessario invece uno sforzo specifico e altamente qualificato, tanto più necessario quanto maggiori sono gli investimenti che si richiedono e il livello di complessità tecnica e di interoperabilità tra le istituzioni interessate che le tecnologie oggi presuppongono.

Per non parlare della difficoltà di definire i contesti della ricerca e del racconto storico nel mondo contemporaneo. E' inquietante (ma certamente conosciuto e continuamente sperimentato) lo status quo descritto da Roberto Moro in un recente articolo per la rivista online "Storia e futuro", una delle più interessanti iniziative recenti di riflessione sulla storiografia contemporanea che include (non a caso) una sezione sugli archivi e una sezione dedicata alla didattica, con l'obiettivo ambizioso ma assolutamente condivisibile di parlare alle nuove generazioni, definite nella presentazione della rivista "Immerse in un presente che corre senza sosta verso i mutamenti incessanti del futuro, ... generazioni [che] sembrano aver reciso ogni legame con i processi della storia, con il faticoso costruirsi nei secoli delle diverse fasi attraversate dalla civiltà nel suo farsi continuo, con i richiami alla passata fisionomia dei rapporti collettivi, là dove pure inevitabilmente stanno le radici del nostro vivere odierno"¹.

Dal punto di vista qui suggerito, l'archivio ha evidentemente (non ci sarebbe neanche bisogno di ricordarlo) e di per sé una finalità formativa generale che tuttavia implica (per la sovrabbondanza delle fonti e in quanto memoria interna ai soggetti produttori di documenti, spesso di oscuro significato per utenti esterni) una capacità di lettura, di organizzazione, di comprensione dei contesti, di interpretazione dei contenuti che a sua volta rinvia a iniziative di formazione pensate con anticipo, costruite e comunicate con maestria e competenza. Questo pur evidente requisito fatica tuttavia a tradursi in progetti spendibili e produttivi di risultati concreti e qualificati.

La mia riflessione parte quindi dall'idea che l'utilizzo (mediato e qualificato) delle fonti archivistiche a fini di educazione e rafforzamento del patto sociale di una comunità democratica, è indispensabile nel mondo contemporaneo (e lo è oggi più che nei decenni passati), come viene del resto frequentemente

¹ R. Moro, *Tempo, memoria, linguaggio. Riflessioni patafisiche tra Grande scienza e piccola Storia*, http://www.lastoria.org/pdf/tempo_memoria_linguaggio.pdf.

ricordato con una certa retorica dagli archivisti stessi, dagli storici, dal mondo colto della ricerca. Tuttavia, per condurre a buon fine le migliori intenzioni in questo ambito, servono idee e persone di alta qualità, preparate, dedicate, determinate.

Dar conto seriamente dell'impegnativo assunto iniziale (la democrazia vive e prospera anche grazie a una memoria documentaria correttamente conservata e resa disponibile alla consultazione) richiederebbe un'impegnativa analisi di merito e di metodo che è in questa sede impossibile approfondire. Mi limiterò ad alcune considerazioni complessive.

Innanzitutto, è utile sottolineare che la ricerca (qualunque tipo di ricerca) sui documenti (quindi anche un uso delle fonti documentarie per la formazione dei giovani, dei lavoratori, dei cittadini che vivono in un determinato territorio) permette e favorisce una comprensione creativa e partecipata della propria storia, aiuta a rispondere con maggiore concretezza alle difficili sfide dei nostri anni, soprattutto consente di superare quello straniamento, quel senso di inconsistenza e perdita di orizzonti ben evidenziate dalle efficaci riflessioni sul rapporto tra archivi ed etica della memoria nella società di oggi che molti studiosi del nostro tempo oggi sottolineano. La precedente citazione di Roberto Moro merita di essere proseguita allorché il riferimento è "un mondo sempre nuovo nel quale nulla sembra essere conseguenza del passato e tutto si presenta come una compresenza del futuro". "Nel nostro presente – ricorda sempre lo studioso - non solo produciamo più conoscenze di quante se ne possano individualmente acquisire e gestire, ma produciamo più eventi di quanti se ne possano indagare e narrare. Per effetto delle nuove potenzialità dei linguaggi comunicativi stiamo realizzando innumerevoli galassie di eventi che si espandono, scompaiono all'orizzonte delle memoria e forse sfuggono, nella loro istantaneità, ad ogni possibile archiviazione e interpretazione: gli eventi non sono più "storici", i fatti non fanno più Storia. O, se si preferisce, la Storia non è più storia, ma un universo di ambienti virtuali nei quali si ospitano e prendono vita infiniti racconti possibili. Storie"².

Se "la Storia" rischia di non essere "più storia" e se la iper-produzione di informazioni e conoscenze rischia di rendere impossibile (o di far sembrare irrilevante e sempre parziale) il lavoro di ricostruzione del ricercatore ma anche di tutti coloro che non intendono rinunciare alla ricerca di senso, la risposta non può essere trovata che nel faticoso (ma sempre entusiasmante) impegno della ricerca documentaria, non perché i documenti siano testimonianze di verità ma perché costituiscono gli strumenti con cui la memoria degli uomini sfida l'oblio: mostrandoci le luci e le ombre di ogni passato (e quindi di ogni presente), le sue derive e le tensioni positive che ci aiuteranno ad affrontare e illuminare il futuro.

Perché questa ricerca sia efficace, è naturalmente indispensabile tener conto delle trasformazioni che i processi comunicativi e di formazione hanno subito in questi ultimi anni in relazione all'uso diffuso della multimedialità. Da questo punto di vista nuove difficoltà si aggiungono, anche se in prospettiva nuove soluzioni e nuove idee sembrano possibili.

Un aspetto che merita attenzione è la "distratta" riflessione degli archivisti su questi temi. Se proviamo a ripercorrere le vicende di questi anni in materia di didattica e archivi, troveremo:

- sperimentazioni diffuse, letteratura copiosa, a partire per l'Italia di un ricco numero monografico della "Rassegna degli archivi di Stato" del 1985³, prassi particolari e creative, ma anche una riflessione ancora troppo generale (priva di sistematicità, quindi necessariamente ripetitiva), poco attenta agli aspetti metodologici e ai collegamenti interdisciplinari,
- una molteplicità di iniziative didattiche riconducibili a obiettivi e ad attività diversamente classificabili:
 - *didattica dell'archivio*: promozione dell'istituzione nei confronti dei bisogni di formazione ("L'archivio nella sua materialità ... è di per sé un segno carico di significato ... Il passato è avvenuto veramente ..." scrive giustamente Ingrid Germani, 1991),
 - *didattica in archivio*: laboratori sull'uso delle fonti,
 - *didattica con l'archivio*: percorsi di ricerca specifici,
 - *didattica e formazione nella rete degli archivi*: cooperazione e integrazione con obiettivi ambiziosi di formazione di massa, di riuso delle esperienze e dei contenuti.

Nella maggior parte dei casi, soprattutto per le esperienze degli ultimi due tipi, emerge una situazione caratterizzata da:

- mancanza di sistematicità e programmazione nelle iniziative,
- insufficiente sviluppo di motivazioni e di analisi metodologica: *perché, per chi e con quali metodi* sostenere progetti didattici sono interrogativi trascurati o mai posti con il dovuto rigore.

² R. Moro, *Tempo, memoria, linguaggio. Riflessioni patafisiche tra Grande scienza e piccola Storia*, http://www.lastoria.org/pdf/tempo_memoria_linguaggio.pdf, cit.

³ Si tratta della "Rassegna" del 1985.

Sulle ragioni di questa *distrazione* e sulla necessità di superarla si sono espressi in molti, anche se l'analisi si è concentrata quasi esclusivamente sul lavoro della ricerca scientifica, accademica, amministrativa e sulla formazione dei giovani⁴.

La riflessione più difficile ma anche più promettente sia dal punto di vista delle istituzioni della memoria che da quello dei *formatori* (ma è quella più carente) riguarda le ragioni che determinano la rilevanza di una formazione estesa a tutti i cittadini (e anche, se non soprattutto, a coloro che nei diversi ruoli dovrebbero guidare i processi di governo e di innovazione di una comunità, alle classi dirigenti) e un'opinione pubblica più avvertita nella pratica della memoria (di una memoria che è esercizio paziente di verifica del passato per affrontare meglio e più consapevolmente le criticità del presente e le paure/le potenzialità del futuro) e quindi nella lettura e uso delle fonti.

E' una riflessione più difficile anche perché le risposte non sono scontate, i nodi spesso sono ancora irrisolti e i percorsi di ricerca sui materiali documentari che la storia ci ha lasciato hanno bisogno di un continuo rinnovamento legato ai mutamenti delle relazioni degli individui e dei corpi sociali. D'altra parte, se opportunamente conservata e interrogata, la stessa memoria documentaria ci aiuta a comprendere il cambiamento di cui costituisce la continua testimonianza: non si documenta ciò che è immutabile ma i processi e le decisioni che determinano le trasformazioni o che ne sono il risultato.

Le possibili forme di un uso formativo degli archivi

Pur nella consapevolezza della insufficienza di queste considerazioni, è necessario studiare modi nuovi ed efficienti per superare lo stallo attuale e avviare una serie di iniziative coordinate, una strategia che trasformi l'occasionalità dei progetti di didattica in un lavoro sistematico di apertura degli archivi, perché cittadini, utenti interni e studiosi e ricercatori possano usufruire pienamente e con gli strumenti adeguati della ricchezza di memorie riconosciute patrimonio culturale tutelato. E' a tal fine significativo:

- sviluppare una riflessione interdisciplinare sull'uso delle fonti per sostenere processi conoscitivi socialmente rilevanti (sui valori della democrazia almeno in termini di conoscenza e trasparenza, sulla *corporate memory* delle istituzioni e delle imprese per la comprensione delle e per la partecipazione nelle fasi di trasformazione, ecc.),
- istituzionalizzare i laboratori didattici, assicurando che non vada perduta la carica innovativa e creativa della sperimentazione,
- sostenere la creazione di reti per la condivisione delle esperienze e il superamento della frammentazione (History store/Centro di documentazione per la didattica della storia, ClioHnet – *Creating Links and Innovative Overviews to Enhance Historical Perspective in European Culture*).

Gli attori

Naturalmente è altrettanto essenziale individuare gli attori possibili di un investimento strategico:

- l'amministrazione archivistica statale e le strutture archivistiche regionali, che in Italia dovrebbero essere chiamate dal legislatore all'assunzione di maggiori responsabilità *politiche*,
- le strutture di coordinamento e cooperazione nazionali e internazionali (il consiglio internazionale degli archivi, ma anche nei diversi settori le associazioni di collegamento, di cui lo Ialhi è un buon esempio),
- gli organi dell'Unione europea sia in ambito politico (ad esempio il comitato per la cultura, ma anche i diversi comitati che operano nelle politiche per il lavoro, per l'integrazione europea, per la formazione universitaria, per lo sviluppo delle infrastrutture tecnologiche, ecc.) che nelle iniziative di supporto e ricerca finanziata.

E' su quest'ultimo aspetto che mi sembra opportuno in questa sede richiamare l'attenzione: innanzi tutto perché l'educazione è lo strumento per far crescere cittadini consapevoli, ma anche perché è innegabile la centralità del ruolo della storia (e quindi delle memorie archivistiche) per la crescita di cittadini democratici come viene costantemente ribadito nei documenti-guida delle istituzioni europee e sui siti di molte istituzioni associate allo Ialhi.

Gli utenti

E' un tema da analizzare in dettaglio, considerata l'utilità di disporre di una più chiara identificazione delle tipologie di utenti. Si possono ad esempio identificare alcune categorie rilevanti ai nostri fini:

⁴ Per una bibliografia sul tema cfr Salvina Bosco, *Scuola, archivi e didattica della storia: il laboratorio e la formazione dei docenti*, in *Didattica della storia dell'800 e 900. Un modello per la fruizione e la valorizzazione delle fonti documentarie*, a cura di E. Cento e L. Di Ruscio, San Miniato, Archilab Titivillus, 2005, pp. 128 n. 1.

- *studenti*: sostenere lo studio della storia e delle memorie documentarie che ne sono uno strumento essenziale costituisce una formidabile occasione di interdisciplinarietà per sviluppare un'attitudine intersettoriale e dinamica in grado di pensare la complessità del presente,
- *ricercatori*: contribuire a sostenere la qualità nella individuazione e nell'analisi delle fonti è forse un compito tradizionale delle istituzioni della memoria e delle istituzioni accademiche, anche se oggi la disattenzione per le fonti, la quantificazione dei risultati a discapito della qualità del lavoro di scavo mettono in pericolo anche questa alleanza, allontanano i ricercatori dal faticoso lavoro sulle fonti, indeboliscono e impoveriscono gli strumenti critici di analisi e interpretazione dei documenti,
- *cittadini*: sostenere la crescita (attraverso un'analisi documentata) dei valori democratici è un'ambizione che oggi trova maggiore motivazione e stimolo dalla tendenza ad accorciare gli orizzonti temporali delle nostre comunità fino a ridurle pericolosamente alla sola dimensione del presente;
- *personale dipendente*: rendere comprensibili ai propri dipendenti i processi di trasformazione delle organizzazioni in cui si lavora è un'attività di cui le imprese e le amministrazioni pubbliche sentono sempre più il bisogno per gestire con consapevolezza e con successo le tensioni che derivano da processi di cambiamenti continui e dolorosi,
- *docenti*: trasformare le sperimentazioni realizzate in questi anni in acquisizione consolidata di principi e metodi nell'uso dei documenti (attraverso processi di auto-formazione e di formazione in itinere) è un requisito, una garanzia di progresso culturale oltre che tecnico; e infine
- *archivisti*: cominciare a pensare in termini di progettazione didattica costituisce per la comunità professionale di riferimento un'esigenza incompressibile e insopprimibile per assicurare continuità e qualità al proprio mandato istituzionale e, ancor più, alla missione propria e dell'istituzione di appartenenza.

- Si tratta di riflessioni che – proprio con riferimento a un'analisi dell'utenza - dovrebbero essere allargate ai più generali concetti di promozione e divulgazione, a proposito dei quali la riflessione è altrettanto insufficiente con il rischio anche in questo ambito di localismo, di approssimazione e di estemporaneità e improvvisazione

Eppure si tratta di attività e competenze cruciali dato che le fonti archivistiche, come si è detto, richiedono una specifica mediazione tecnica e culturale per essere comprese e utilizzate da parte di qualunque utente (anche dei più avveduti e colti).

In particolare, si richiede un fondamento teorico e metodologico sempre più solido se si vuole

- suscitare l'uso partecipe e consapevole del patrimonio documentario da parte dei cittadini e dei lavoratori,
- allargare l'azione per una divulgazione diffusa e di livello nazionale, europeo e internazionale,
- evitare un eccesso di semplificazione: "la ricerca documentaria a fini didattici non può essere pensata solo in termini di semplificazione di una ricerca più alta, o di temi adatti ai ragazzi, quanto di coerenza con una programmazione complessiva che si pone obiettivi specifici in relazione all'acquisizione sia di contenuti che di abilità convenienti per ciascuna fascia di utenza.

Le forme della comunicazione archivistica per la formazione

Senza avere la pretesa di una classificazione organica, può essere utile definire – anche solo a titolo esemplificativo - le principali tipologie di iniziative formative che si sono sviluppate con successo in questi anni:

- allestire mostre in collaborazione con le istituzioni e le comunità di appartenenza (con percorsi didattici permanenti e con iniziative specifiche),
- costruire itinerari che colleghino i luoghi della memoria attraverso il recupero delle fonti,
- sostenere e incoraggiare gli studi di storia delle comunità e del territorio (borse di studio, premi, conferenze, giornate di studio, pubblicazioni, incontri pubblici con i cittadini, laboratori di approfondimento),
- coinvolgere il mondo della scuola (di ogni ordine e grado) nello studio della storia,
- organizzare tirocini,
- pubblicare documenti e allestire siti web dinamici e interattivi,
- approfondire l'uso delle fonti per la crescita culturale interna alle organizzazioni e alle comunità sociali (un aspetto trascurato che merita attenzione),

In termini di *contenuti specifici della formazione* e delle competenze richieste si può sottolineare la rilevanza di:

- fornire contenuti e metodi per la ricostruzione di eventi, di biografie di persone e organizzazioni, di storie di territori e comunità,

- sviluppare competenze e strumenti per la gestione di ricerche complesse e diversificate,
- insegnare i modi di utilizzo delle fonti più che fornire percorsi già organizzati,
- promuovere le capacità di cooperazione e condivisione degli archivisti e dei docenti "formatori".

Con riferimento agli strumenti da utilizzare nei processi formativi si ricorda la rilevanza di attività finalizzate a

- formare *tecnicamente* i formatori (i docenti, i coordinatori di iniziative didattiche multidisciplinari, i responsabili della formazione) grazie a una solida metodologia di lavoro
- promuovere incontri specialistici e diversificati con i "portatori di interesse" anche mediante:
 - visite guidate (con elementi di partecipazione dinamica: invito alla ricerca, alla lettura e interpretazione dei documenti),
 - l'organizzazione predefinita di percorsi di ricerca differenziati per tipologia ricorrente di utenti,
- preparare gli archivisti ad esercitare dinamicamente il ruolo formativo delle fonti (sin dall'archivio corrente che deve consentire una sedimentazione neutrale al fine di documentare con trasparenza le trasformazioni dei processi di lavoro e le decisioni aziendali).

I rischi da evitare sono tuttavia molteplici e spesso sottovalutati. Basterà ricordare i danni che possono derivare da progetti costosi ma non coinvolgenti (ad esempio nel caso di mostre dedicate alla celebrazione di "tesori documentari"), da progetti troppo ambiziosi e inevitabilmente dispersivi e da interventi semplificati e precostituiti che mortificano lo spirito di iniziativa e la partecipazione dei singoli, componenti essenziali di qualunque – anche modesto – progetto formativo.

La formazione dei cittadini e degli utenti interni alle organizzazioni

Come si è già ricordato la formazione dei cittadini e del personale dipendente di un'organizzazione costituisce un nodo cruciale che da non molto è stato riconosciuto per la funzione sociale ed etica (quindi politica) in grado di esercitare. Come emerge dal sito della Fondazione Di Vittorio, nelle pagine dedicate all'*Educazione*, al centro di nuove e rilevanti iniziative troviamo la necessità di "ricostruire il valore dei saperi, delle esperienze formative, della cultura, come diritto fondamentale della persona per tutto l'arco della vita"⁵.

Tra i temi cruciali del nostro tempo la Fondazione riconosce (non a caso e anche con molta chiarezza) il bisogno di

- ridare senso ed importanza alle esperienze formative e culturali nell'epoca del mercato globale; e di
- ricostruire le domande di formazione alimentando
 - il capitale sociale dei territori,
 - le esperienze che nascono fuori dai circuiti istituzionali,
 - i saperi del lavoro e delle associazioni e movimenti che incrociano il lavoro, la formazione, la partecipazione sociale.

In particolare il filone storico trova proprio nell'archivio i contenuti e gli strumenti per documentare e riutare: "i saperi informali espressi dall'esperienza storica del movimento sindacale, dal patrimonio delle sue lotte, dai suoi gruppi dirigenti e militanti, dai suoi strumenti di informazione e di formazione". In una delle strutture più attente ai nodi della memoria dei lavoratori si riconosce insomma che senza archivi correttamente conservati e soprattutto consapevolmente fruiti si corrono pericoli che vanno ben al di là di una debole visione del passato, si determina la perdita di una memoria comune, ovvero di ciò che costituisce *l'identità e l'appartenenza* di una comunità sociale⁶, che naturalmente non va confuso con una *memoria divisa*, bensì con "la consapevolezza della molteplicità degli approcci al mondo" e della trasformazione della nostra identità "con l'allargarsi della cittadinanza".

In questa fase di grande e generale incertezza le fonti d'archivio delle organizzazioni pubbliche e private possono costituire uno strumento prezioso di formazione interna anche in termini di coesione sociale. Gli archivi delle organizzazioni sindacali e associative, ma anche delle imprese e delle pubbliche amministrazioni testimoniano/documentano in modo incontrovertibile (ma non sempre comprensibile senza processi qualificati di avvicinamento guidato all'uso e alla lettura delle fonti) le dinamiche di trasformazione delle strutture e della società. Un archivio in grado di documentare con trasparenza i processi espliciti di cambiamento costituisce di per sé uno strumento di democrazia, di coesione interna delle organizzazioni e di

⁵ Cfr <http://www.fondazionedivittorio.it>.

⁶ G. Ricuperati, *Mnemoryne e Anamnesis: discipline della memoria e conoscenza storica fra passato e futuro*, in *Il futuro della memoria: la trasmissione del patrimonio culturale nell'era digitale*, Torino, csipiemonte, 2005, p. 43.

crescita culturale del personale. Soprattutto nel settore privato, la comprensione delle trasformazioni esplicite di una struttura, assicurata anche da una memoria documentaria specchio *neutrale* o almeno culturalmente *terzo* rispetto al management interno delle politiche aziendali, consente di ricostruire e comprendere le trasformazioni implicite dei dipendenti e della dirigenza e valutarle con strumenti che supportano un'analisi razionale anche se non necessariamente auto-sufficiente della storia anche recente di un'organizzazione.

Il ruolo formativo dell'archivio: la comunicazione nelle reti digitali

Un ultimo aspetto merita di essere infine ricordato (anche se non approfondito considerata la sua complessità) e riguarda le trasformazioni che i processi formativi subiscono nel campo specifico dell'uso delle fonti se la comunicazione avviene all'interno delle reti digitali.

La dimensione digitale della comunicazione modifica il rapporto con gli utenti anche nei processi di formazione, divulgazione e promozione delle risorse documentarie in quanto

- cresce il grado di libertà dell'utente nella scelta dei modi e dei tempi della fruizione,
- l'esplorazione delle fonti non è necessariamente lineare,
- la progettazione delle iniziative di comunicazione può essere orientata all'utente con maggiore flessibilità della dimensione tradizionale.

Le tecnologie per la formazione in archivio si arricchiscono di nuovi strumenti che naturalmente richiedono anche specialisti dedicati e investimenti che ne garantiscano l'efficienza in termini di aggiornamento continuo. Tra questi si possono citare a titolo di esempio

- i portali di strumenti e risorse telematiche per la didattica delle fonti (per lo specialista),
- le visite guidate telematiche agli archivi (siti vetrina o percorsi specializzati),
- la presentazione di programmi didattici e laboratori (per la comunicazione di iniziative),
- dossier di fonti documentarie digitalizzate (per la fruizione di fonti),
- laboratori virtuali (per la comprensione dei fenomeni documentati e del loro contesto).

L'uso massiccio di tecnologie per la formazione determina conseguenze che devono essere ulteriormente indagate e comunque governate, inclusa la crescita di un divario tra chi dispone di strumenti e conoscenze adeguati per l'uso e la comunicazione in rete delle fonti e chi invece è ancora privo di queste competenze (e probabilmente lo sarà a lungo). Si modifica sensibilmente la linea di demarcazione tra ricerca e comunicazione sia per chi produce l'informazione e mette a disposizione i documenti sia per chi fruisce dei materiali. Si potrebbe continuare, ma il tempo stringe e rimane solo lo spazio per un'ultima domanda. Nel mondo contemporaneo dominato da media che re-inventano quotidianamente il passato per renderlo compatibile con il presente, quanto margine rimane per la formazione del senso storico e ancor più per un presente e un futuro che sappiano/vogliono nutrirsi di memoria sedimentata ovvero documentata?

Roberto Moro, nel saggio già citato, sembra quasi negare questa possibilità:

"oggi il futuro si è scaricato sul presente cambiandone la sostanza e al funzione. Probabilmente a livello di comune sentire non vi è più tempo per il passato e il passato non ha più un tempo perché necessariamente consumato dalla procedura dell'oblio. Il futuro reale nel quale siamo immersi non sembra, infatti, essere il frutto dell'esperienza della memoria sedimentata, ma il prodotto dell'immaginazione congetturale e della memoria breve". In questi orientamenti – è stato giustamente opportunamente sottolineato da Stefano Vitali - sono evidenti i rischi o le tentazioni di sostenere o assecondare "politiche identitarie, oggi così diffuse, basate su interpretazioni semplificate e spesso mitizzate del passato"⁷).

Altri, tuttavia, esprimono giudizi meno drastici ricordando che una delle idee in gioco oggi – ad esempio in occasione delle giornate della memoria con cui si ripercorre l'orrore dell'Olocausto anche attraverso la lettura di documenti d'archivio – è quella che "il passato reclami attenzione per invitarci a investigare il senso di ciò che è avvenuto, per farci riparare i torti che abbiamo commesso, per insegnarci a far sì che questi non si ripetano"⁸. E' pur vero che Paolo Jedlowski, cui si deve la citazione ora ricordata, conclude un suo bel saggio su *Il passato mediato* riconoscendo che non si tratta di un atteggiamento diffuso, anche se costituisce comunque parte rilevante della costellazione culturale attraverso cui oggi guardiamo alla memoria.

Non c'è dubbio, tuttavia, che la rilevanza di questa visione consapevole e matura può crescere solo a condizione che maturino *progetti di memoria che sappiano guardare al futuro* attraverso percorsi seriamente documentati, rispettosi dell'etica della verità, della fatica dei processi conoscitivi e della critica storica e filologica. Ovvero attraverso progetti che utilizzino le fonti archivistiche in iniziative formative di adeguata qualità. Perché questo sia possibile, per evitare il rischio della strumentalizzazione di parte o di interpretazioni volutamente ambigue dei documenti-testimonianza si richiede da parte delle istituzioni della

⁷ S. Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, in Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, p. 133.

⁸ P. Jedlowski, *Il passato mediato*, in *Il futuro della memoria...cit.*, p. 106.

memoria un ruolo attivo che si concretizzi anche, se non soprattutto, nei processi di mediazione *formativa* di cui si è fin qui discusso, senza dimenticare che essi traggono linfa vitale dagli stessi grandi temi che sono sempre stati al centro della ricerca storica. Da questo punto di vista non si può negare che le istituzioni della memoria hanno abitudini e tradizioni consolidate anche non sempre (soprattutto recentemente) infrastrutture adeguate e personale sufficiente per sostenere tale impegno in solitudine.